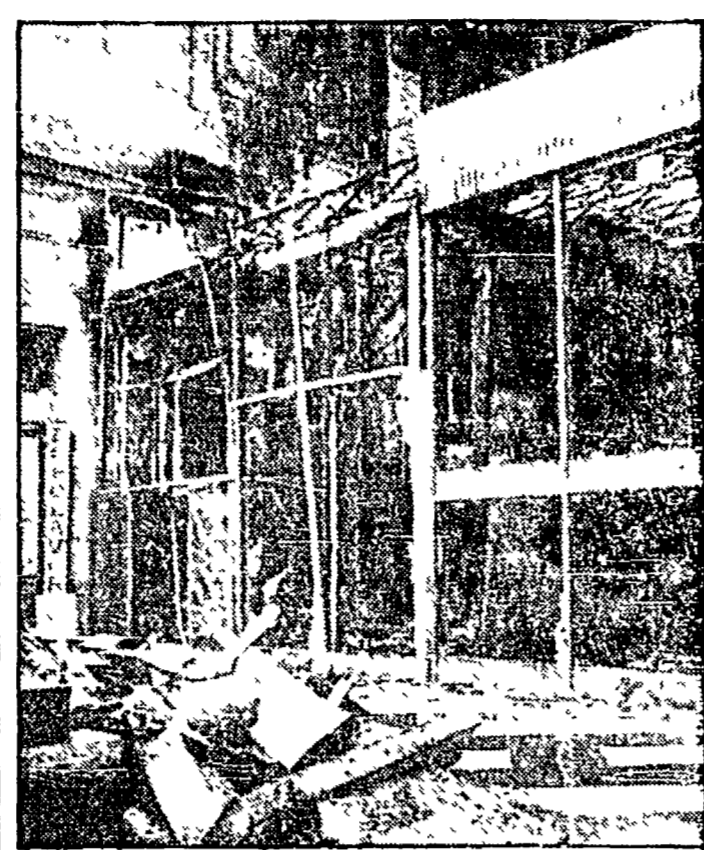


Una nuova P2 stava per nascere a Reggio Emilia? Nelle indagini coinvolto lo scrittore Pier Carpi

Dalla nostra redazione
REGGIO EMILIA — La procura della Repubblica di Reggio Emilia ha aperto una inchiesta su quello che sembra essere il tentativo di ricostituire la P2 nascondendosi dietro la «Abramo Lincoln», una presocché sconosciuta associazione, con sede in Svizzera, per la difesa dei diritti umani. Tre persone hanno già ricevuto comunicazioni giudiziarie: si tratta del 35enne Pier Carpi, scrittore e cineasta, già indicato come iscritto alla P2, residente a Gattatico, in provincia di Reggio Emilia; di un ingegnere di 40 anni residente a Milano Guido Crepanzano, attualmente insegnante di cibernetica in Svizzera, e di un cittadino svizzero, Fritz Keller, di circa 50 anni, recentemente arrestato perché colpito da un ordine di cattura del giudice istruttore di Trieste per associazione a delinquere, contrabbandando (si dice di armi) e falso. Mentre Keller è già stato interrogato dal sostituto procuratore dott. Nencini, Pier Carpi e Crepanzano — che sono inquisiti per favoreggiamento personale nei confronti dello stesso Keller, oltre che per la ricostituzione della P2 — compariranno davanti al magistrato probabilmente entro la settimana. Sulla indagine viene mantenuto un rigoroso riserbo. Da quanto si è potuto apprendere,

l'inchiesta avrebbe preso avvio, in modo abbastanza fortuito, dall'arresto del Keller. Questi sarebbe incappato nelle forze dell'ordine mentre stava recandosi nella villa di Pier Carpi. In ogni caso gli inquirenti hanno potuto collegare Keller al cineasta, tanto da ordinare una perquisizione nella villa di Gattatico. Qui sarebbe stato raccolto il materiale che ha indotto il magistrato a sospettare un tentativo di ricostituzione della P2. Si parla di elenchi massonici e di un carteggio (ma non sarebbe una novità) tra la P2 e l'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone al momento della sua elezione. Per quanto riguarda l'associazione «Abramo Lincoln» sembra che sia stato lo stesso Pier Carpi ad eleggere la propria residenza come sua rappresentanza italiana. Il personaggio aveva già suscitato scalpore quando il suo nome era apparso negli elenchi della P2. Come cineasta Pier Carpi è ricordato per aver diretto, nel 1971, un film intitolato «Capostato». Ha scritto inoltre un libro sulle profetie di Papa Giovanni XXIII e infine un libro in difesa di Licio Gelli; a S. Ilario, in provincia di Reggio, aveva anche fondato un circolo, denominato «La salamandra»; con grande clamore, qualche anno fa vi portò l'allora segretario del PIR Ugo La Malfa.



MILANO — Una veduta degli uffici dell'informazione e della SIP distrutti dalle fiamme alla stazione Centrale

Stazione di Milano: incendio all'alba Un miliardo di danni

MILANO — Fiamme e fumo irrespirabile ieri mattina alla Stazione Centrale di Milano. Un violento incendio ha distrutto in pochi minuti il nuovissimo ufficio informazioni e gran parte del settore dei telefoni di Stato. Il rogo è divampato verso le 5.20 nella galleria di testa, proprio quando un capo gestione delle Ferrovie dello Stato, Piero Biscaldi, si è accorto che dall'interno dell'ufficio informazioni giungeva uno strano bagliore azzurrastro. L'uomo ha guardato meglio e si è accorto che la moquette stava andando a fuoco. Immediatamente Biscaldi ha avvertito i vigili del fuoco e la polizia ma quando i pompieri sono giunti sul posto l'incendio aveva ormai assunto proporzioni notevoli interessando l'intera struttura dell'ufficio informazioni, chiuso per gli ultimi lavori di ristrutturazione, e la vicina sede del servizio telefonico di Stato. Densè volute di fumo hanno invaso gran parte delle gallerie dei treni mentre la direzione della stazione è stata costretta a spegnere gli impianti di aria condizionata che stavano aspirando e diffondendo nel bagliore il fumo prodotto dal rogo. Così gli uffici sono stati fatti evacuare e chiusi per qualche ora. Soltanto verso le 11.30 la situazione è stata posta sotto controllo dai vigili del fuoco. Intuibili i disagi ai viaggiatori che hanno dovuto recarsi presso le agenzie ad acquistare i biglietti. Per il momento non è possibile stabilire le cause del gigantesco rogo. Si pensa ad un corto circuito dato che le porte dell'ufficio informazioni, al momento dell'incendio, erano tutte chiuse dall'esterno. I danni superano il miliardo.

Terrorismo, da oggi un altro maxi-processo 256 gli accusati

MILANO — Comincia oggi nell'aula-bunker di piazza Filangeri un altro maxi-processo di terrorismo, frutto di tre distinte istruttorie. A giudicare i 256 imputati rinviati a giudizio (14 detenuti e 242 si spediscono in terra) Corte d'Assise presieduta dal giudice Antonio Maruccel, PM Armando Spataro. Fra gli imputati molti personaggi di Prima linea, già giudicati in altri processi, da Sergio Segio (autore materiale del assassinio del giudice milanese Emilio Alessandrini) e Guido Gaja a Susanna Ronconi, da Diego Forastieri a Roberto Rosso, da Maurice Bignami a Enrico Galmozzi. Fra gli imputati figurano anche molti che hanno scelto di collaborare con la giustizia. I più noti sono Roberto Santillo, Michele Viscardi, Mario Ferrante, Marco Donat Cattin, Massimo Libardi. Due i latitanti, diciamo così, di spicco: Oreste Scalzone e Maurizio Folini. I fatti criminosi additati agli imputati sono moltissimi, e fra questi nove omicidi, innumerevoli ferimenti, incendi, rapine, tentati omicidi, furti, incendi. Il periodo preso in considerazione va dal 1974 al 1983. L'esame comincia dai reati commessi dalla organizzazione denominata «Pre-Prima linea», la quale, nel 1976, si spaccò per interni contrasti. I reati commessi dai componenti di quella organizzazione confluiscono in Prima linea, altri nel CoColti (Comitati comunisti rivoluzionari). Leader di questo ultimo gruppo terroristico è Oreste Scalzone. Primo omicidio oggetto di reato è del 29 aprile del '76, quando viene ucciso Enrico Pedemini, consigliere provinciale del MSI. Di questo delitto devono rispondere Piero Del Giudice, Enrico Galmozzi, Giovanni Stefan e Bruno La Honga. Altri omicidi commessi in questa banda sono quelli di Paolo Piretti (2 febbraio 1980), direttore di produzione dell'Emesa di Seveso, e di William Vacher (7 febbraio '80), accusato a torto di essere un delatore.

Interrogatori e confessioni in una caserma dei CC all'Asinara

Confermato: Cutolo dieci giorni fuori della cella per «raccontare»

Avrebbe riferito ad un magistrato sui contatti tra «Nuova camorra» e il «Movimento armato sardo» Una interrogazione comunista ai ministri Martinazzoli e Scalfaro - Pateggiamenti e concessioni?

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Cutolo è tornato nel reparto di massima sicurezza del carcere dell'Asinara dopo i dieci giorni trascorsi in una caserma dei carabinieri. Assieme a Marco Medda, avrebbe parlato con un magistrato del «Movimento armato sardo» dei rapporti che questo gruppo avrebbe avuto con l'organizzazione della «nuova camorra», specie in relazione alla presenza nelle carceri dell'isola di un gran numero di affiliati alla banda Cutolo. I colloqui del magistrato Luigi Lombardini con Cutolo e Medda sono avvenuti dopo che il Ministro di Grazia e Giustizia — lo ha riferito il direttore generale per gli istituti di prevenzione Nicolò Amato — aveva autorizzato il trasferimento del boss e del suo «fido» in una caserma dei carabinieri che si trova sempre sull'isola dell'Asinara. Nicolò Amato ha anche affermato che sulla vicenda è stata preparata una relazione che è stata consegnata al ministro Martinazzoli. La compagna Ersilia Salvato, senatrice del PCI e componente delle commissioni antimafia del Senato, ha presentato una interrogazione parlamentare al ministro Martinazzoli e al ministro dell'Interno Scalfaro per conoscere tutti gli aspetti della vicenda e per sapere se — e da chi sono stati autorizzati — Cutolo e Medda abbiano avuto colloqui con altre persone diverse dai magistrati. Cutolo, infatti, non avrebbe parlato sempre con il magistrato che segue l'inchiesta sul gruppo Isolano. Nel corso della sua permanenza all'esterno dell'Asinara avrebbe anche avuto un colloquio che non sarebbe stato autorizzato e sul cui contenuto non si riesce a sapere nulla. Nonostante il tutto riserbo del boss e del suo «fido» in una caserma dei carabinieri, il pentito ma avrebbe offerto collaborazione solo per un argomento ben determinato. Il «boss» ed il suo uomo di «pentimento» del boss è un po' troppo, ma confermano che i colloqui (ed i



Raffaele Cutolo



Nicolò Amato



Mino Martinazzoli

sequenza rinvio a nuovo ruolo, nessuno dei tre difensori del boss era presente all'udienza: eppure dopo la deposizione di Incarnato, un altro pentito che ha confermato le accuse di Barra, era prevista la requisitoria del PM il quale doveva parlare subito dopo la decisione che la corte doveva prendere in camera di consiglio. Proprio perché nessuno sapeva quale poteva essere quella decisione — il PM aveva già pronta la sua requisitoria — l'assenza di tutti e tre gli avvocati assume un significato molto strano. Come avrebbero svolto le proprie arringhe, se il processo proseguiva, senza aver sentito le argomentazioni del PM? Forse tutti e tre gli avvocati erano assenti perché qualcosa era già nell'aria — ed i difensori erano sicuri dello slittamento del processo? Il capo della «banda Cutolo» dunque non sarebbe un pentito, ma avrebbe scelto la strada della collaborazione solo in cambio di precisi vantaggi. E le voci già raccolte la settimana scorsa si ripropongono tutte: da un migliore trattamento giudiziario — come il boss chiese nel corso della trattativa per liberare l'assessore De Chirico — ad un alleggerimento delle posizioni giudiziarie di alcune persone di famiglia. Intanto a Napoli i carabinieri hanno a lungo perquisito, par senza risultato, il casale che molti dicono appartenere a Cutolo e che si erge nei pressi di Ottaviano. La perquisizione sarebbe stata ordinata dal magistrato che a Napoli si occupa della «Nuova camorra». Vito Faenza

Camper zeppo di volantini Br: 4 arresti a Genova

GENOVA — Quattro giovani — un italiano, una coppia di spagnoli, una francese — ed un camper pieno di materiale propagandistico delle Brigate Rosse, destinazione la Spagna; probabilmente i così pensano gli inquirenti — una spedizione «adattata», incapace però nelle maglie di un controllo attivato già da qualche giorno. I quattro giovani infatti, sono stati arrestati nella notte di venerdì scorso, prima che riuscissero ad imbarcarsi con il camper su un traghetto per la Spagna; gli uomini della polizia portuale di Genova, il questore Vito Nattera; si tratta del ventunenne Fabrizio Surtet, residente a Torino, di Miguel Valdueca e Maria Duarte del Carmen, entrambi di 23 anni, cittadini spagnoli residenti a Barcellona, e della ventiseienne Brigitte La Barrière, cittadina francese residente a Chalons-sur-Marne. Quanto al materiale custodito nel camper e sequestrato dagli inquirenti, costituirebbe un ingente «campionario» di pubblicistica eversiva, soprattutto volantini e opuscoli delle Brigate Rosse. Per il momento, comunque, il reato contestato ai quattro giovani è quello di associazione sovversiva, probabilmente anche per l'assenza, a bordo del mezzo e sulla persona degli arrestati, di armi o altro materiale più specificamente bellico.

Operazione congiunta in tre zone della Sicilia

Vertice antimafia a Palermo Poi subito retata: 25 arresti

Dalla nostra redazione
PALERMO — Il confuso e deludente vertice antimafia presieduto ieri a Palermo dal ministro Scalfaro, ha coinciso con una retata (25 arresti, 9 ricercati, 500 tra fermi e perquisizioni) condotta da polizia, carabinieri e Guardia di finanza, in diverse zone della Sicilia. Oltre agli accertamenti di routine si battono interessanti piste di indagine: i carabinieri hanno presentato al sostituto procuratore Antonio Di Pisa un rapporto di denuncia sulla guerra di mafia nella zona occidentale della provincia di Palermo, Cinisi, Carini, Punta Raisi, ritenuta il «regno» del boss — uccelli di bosco — don Tano Badalamenti. Secondo gli investigatori, che hanno effettuato qui 6 arresti (tra essi quelli di un consigliere comunale di Carini, Salvatore Altadonna e di un cognato di don Tano, Nicola Impastato, impiegato modello dell'Assessorato regionale all'Agricoltura) e denunciato oltre 13 persone per associazione mafiosa, bisogna ormai gettarne e correre il famoso rapporto

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	-2 12
Verona	2 10
Treviso	3 10
Venezia	4 10
Milano	2 16
Torino	3 19
Cuneo	3 19
Genova	9 19
Bologna	2 19
Firenze	7 18
Pisa	10 18
Ancona	15 15
Perugia	8 15
Pescara	10 10
L'Aquila	7 10
Roma U.	7 17
Roma F.	9 18
Campob.	8 14
Bari	13 18
Napoli	11 17
Potenza	7 11
S.M.L.	11 17
Reggio C.	12 19
Messina	14 19
Palermo	16 18
Catania	14 20
Siracusa	17 20
Cagliari	13 18

SITUAZIONE: La vasta area di basse pressioni che ha regolato il tempo sulla Italia si sposta abbastanza velocemente verso levante e nello stesso tempo si sposta velocemente verso sud-est. Affluisce ora sulla nostra penisola una moderatamente fredda ed instabile proveniente dai quadranti settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulla regione settentrionale e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulla pianura Padana è possibile la formazione della nebbia specie durante le ore notturne. Sulla regioni meridionali cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni sparse in fase di esaurimento. Anche su queste località tendenza a graduale miglioramento. La temperatura senza notevoli variazioni.

Deciderà il plenum «Il caso Roma» al CSM: in un rapporto critiche a Gallucci

ROMA — Uno spinosissimo capitolo, quello della «Procura di Roma», torna ad investire il Consiglio superiore della magistratura. Per due giorni la prima commissione del CSM ha infatti esaminato il voluminoso dossier relativo a tre ispettori del ministero di Grazia e Giustizia sulla gestione dell'ufficio penale più importante (e cioè: Achille Gallucci). È un rapporto che, a sorpresa, sembra essere assai meno tenero del previsto nei confronti della conduzione della Procura romana e che, a quanto pare, conterebbe rilievi verso il capo dell'ufficio Achille Gallucci nonché verso altri due magistrati romani, già protagonisti di inchieste giudiziarie clamorose quanto discusse. Al termine della lunga discussione la commissione ha proposto al plenum l'archiviazione (ossia la non apertura di un'indagine) ma solo in quanto i fatti emersi possono essere oggetto (come prevede la legge) della possibile iniziativa disciplinare del ministero di Grazia e Giustizia o del procuratore generale della Cassazione. La parola passerebbe quindi, se la proposta sarà accolta, ai due titolari dell'azione disciplinare. Impossibile, però, fare previsioni sull'esito del dibattito che si svolgerà, probabilmente, al plenum. Non solo: a tre ispettori nei mesi scorsi ascoltando il magistrato della Procura, muovendone rilievi di un certo interesse per possibili irregolarità commesse nell'indagine del CSM solo in tre casi, nei confronti del procuratore Gallucci, del sostituto procuratore Infeledi e della sua collega Gerunda, tra l'altro titolare della criticatissima in-



Da ieri il processo a Bari

Negano tutto i due accusati di avere arso viva Palmina

Dalla nostra redazione
BARI — Sono entrati Giovanni ed Enrico, mi hanno fatto scrivere in un biglietto che mi ero illigata con mia cognata. Poi mi chiudono in bagno, mi tappano gli occhi, mi mettono lo spirito e mi infammano... La madre fa la vita a Martina. Giovanni si è portato mia sorella con lui. volevano anche me, io non ci volevo andare. Queste parole, la lucida accusa verso i due ragazzi che volevano incenerire alla prostituzione, Palmina Martinelli, la ragazza di 14 anni arsa viva a Fasano l'11 novembre dell'81, le ripeté fono alla sua morte, 22 giorni dopo il tragico rogo. A due anni di distanza, i suoi presunti aguzzini sono da ieri sotto processo (presidente della corte Michele Sarro), in Corte di assise a Bari. Con Giovanni Costantini, 21 anni, ed Enrico Bernardi, 28, accusati di essere gli autori materiali dell'omicidio, si sono tra gli imputati una catena di comprimari e di protagonisti dell'assurda vicenda (nove in tutto). Fuori dal «gabellone», Angela Lo Re, la madre dei due ragazzi, tenuti in una cella di prostituzione a Locorotondo. Vicino ai due principali imputati, tre altri giovani (Oronzo Malagnino, Vito Felice Rostolo, Giovanni Ferreri), accusati di concorso in omicidio e di aver coperto la fuga dei Bernardi e dei Costantini. Tra gli accusati, con la vicenda scandita, simultaneamente, c'è anche Giuseppe Clerico, all'epoca sottotenente nella caserma di Mestre, e che confermò a suo tempo l'alibi di Costantini, il quale, militare di leva, sosteneva di essere in caserma

Una richiesta respinta dalla corte, e contro la quale Nicola Magrone si è schierato subito: «È una obiezione di coscienza, quella che pongo — ha detto —. Qual è una sentenza così delicata venisse affidata ad un tecnico». Dopo, del resto, di fronte alla richiesta del pubblico ministero di ascoltare la registrazione delle parole di Palmina, i difensori si sono opposti parlando di mera «suggerzione». Torna, insomma, la vecchia tesi del suicidio. Dietro la vicenda, una miriade di altri episodi, la fotografia della realtà disgregata in cui è maturata la terribile storia di una bambina. Nel giro della prostituzione in quale si voleva trascinare Palmina, c'era già da due anni Franca, sua sorella, oggi di 21 anni, convivente di Enrico Bernardi. E a chi scrive torna in mente l'incontro con la madre di Palmina e con la sorella Franca, nella loro casa di Fasano, nel salotto dove campeggia un grande ritratto della ragazza uccisa. Si era all'indomani del nuovo arresto del quattro. Franca era tornata a casa, indovinate di chi? La strada verso la verità sembra ancora difficile. Il processo continua oggi. **Giuseppe De Mignolo**

NELLA FOTO: gli imputati durante l'udienza, tra i quali Enrico Bernardi, primo da destra, e Giovanni Costantini, secondo da sinistra, accusati di omicidio volontario.

Operazione congiunta in tre zone della Sicilia

ROMA — Uno spinosissimo capitolo, quello della «Procura di Roma», torna ad investire il Consiglio superiore della magistratura. Per due giorni la prima commissione del CSM ha infatti esaminato il voluminoso dossier relativo a tre ispettori del ministero di Grazia e Giustizia sulla gestione dell'ufficio penale più importante (e cioè: Achille Gallucci). È un rapporto che, a sorpresa, sembra essere assai meno tenero del previsto nei confronti della conduzione della Procura romana e che, a quanto pare, conterebbe rilievi verso il capo dell'ufficio Achille Gallucci nonché verso altri due magistrati romani, già protagonisti di inchieste giudiziarie clamorose quanto discusse. Al termine della lunga discussione la commissione ha proposto al plenum l'archiviazione (ossia la non apertura di un'indagine) ma solo in quanto i fatti emersi possono essere oggetto (come prevede la legge) della possibile iniziativa disciplinare del ministero di Grazia e Giustizia o del procuratore generale della Cassazione. La parola passerebbe quindi, se la proposta sarà accolta, ai due titolari dell'azione disciplinare. Impossibile, però, fare previsioni sull'esito del dibattito che si svolgerà, probabilmente, al plenum. Non solo: a tre ispettori nei mesi scorsi ascoltando il magistrato della Procura, muovendone rilievi di un certo interesse per possibili irregolarità commesse nell'indagine del CSM solo in tre casi, nei confronti del procuratore Gallucci, del sostituto procuratore Infeledi e della sua collega Gerunda, tra l'altro titolare della criticatissima in-

chieste, tra cui, appunto, quella contro la giunta capitolina. Si tratta, naturalmente, di indiscrezioni che potranno essere confermate solo fra qualche tempo, quando il CSM discuterà pubblicamente del caso. L'indagine ministeriale, come si ricorderà, fu chiesta in realtà dallo stesso Gallucci quando era al culmine la polemica per le sue iniziative contro il CSM. Il procuratore capo, che pure si trovava nella posizione di possibile inquisito dal Consiglio superiore, non esibì a incriminazione tutti i membri del CSM (e scusò Pertini) per presunti eccessi di spese in capucchini dell'organo di autogoverno del giudice. Interventò il presidente Pertini per evitare lo scioglimento del Consiglio, la Cassazione per legittima suspensio, finché l'inchiesta si sgonfia. Di fronte alle polemiche (e alle pubbliche contestazioni di 21 suoi sostituti) Gallucci chiese un'occhiata d'occhio, dicendone evidentemente poco «obiettivo» il CSM. Come si è detto, il relatore della prima commissione Zagrebelski non avrebbe ravvisato nel rapporto elementi per l'apertura di un'inchiesta. Il momento di Luciano Infeledi, protagonista di numerose inchieste (partite con grande clamore e poi spesso finite in nulla, come la Sir), il rapporto gli muoverebbe il rilievo di protagonista. Alla dottoressa Margherita Gerunda verrebbe addibitate una certa mancanza di equilibrio in al-



Achille Gallucci

Bruno Misserendino